Anno - XXXIII — N. 24 UDINE, Domenica 24 Gennaio 1909 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 20.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Il Castello di Spilimbergo.

Da un lavoro su I tempi d'Irene da Spilimbergo, che il distinto cultore di cose patrie signor Ruggero Zotti sta completando potemmo, per gentile sua condiscendenza, togliere questa breve parte che si riferisce al Castello di Spilimbergo, e dedicarla ai nostri lettori che ce ne saranno certamente grati. A nostra volta ringraziamo l'Autore, anche per essi.

Dopo il mille, le lotte per le investiture si fecero più vive in Italia ed in Germania per opera di Arrigo IV da una parte, del Papa e di Matilde di Canossa dall'altra; ed i Concilii, favorevoli ora ad una parte ora all'altra innalzarono e detronizzarono re e papi con una indifferenza unica.

E giù giù dai trono reale e pontificale, la lotta si diffuse nei comuni, nelle Signorie, nelle Badie e nei castelli in favore del papa o dell'imperatore, trascinando l'Italia in una delle tanto ruinose guerre medievali.

Era allora abate di S. Gallo Voldarico di Muertzal, al quale posto l'aveva voluto il cognato Arrigo IV, suscitandogli contro, perciò, gli odi di altri pretendenti che erano spalleggiati dalla curia romana. Egli seppe però lottare e vincere i suoi avversarî e, divenuto più potente coll'elezione al Patriacato d'Aquileia, costringerli a chieder pace. Terminate le ostilità, Voldarico lasciò S. Gallo per la nuova sede, e licenziati i soldati che lo avevano fedelmente servito concesse loro in benefizio alcune terre della Badia, conducendo seco i capitani più fedeli ai quali diede in feudo altre terre del Friuli: *Pace adepta omnes fautores suos, vel hic in Abbatia remuneravit, vel in Primarchatun (1) secum ducens, ibi honoribus et rebus ampliando exaltavit (2)*

Fra gli altri condusse seco i Spengenberg o Speninberg (3) che ebbero in feudo anche la terra posta sulla destra del Tagliamento nel punto ove sorgeva l'antico Ribiun (4) o Bibiun (5) dei Romani, così detto perchè là biforcavansi le due vie commerciali che mettevano in Germania: la Giulia e quella che guadava il Tagliamento.

In quell'epoca, Spilimbergo eressero il Castello sulla riva del Tagliamento nel punto ove potevano ammirare la splendida pianura giù giù fin quasi all'Adriatico e spingere lo sguardo fino alle dolci colline che da Sandaniele vanno a Maniago, dominando i castelli di Sandaniele e Ragogna da una parte, Pinzano e Solimbergo dall'altra.

Quale fosse la forma primitiva del castello è difficile stabilire, poichè anch'esso andò soggetto alle trasformazioni portate dalle vicende guerresche dei tempi ed ai vari gusti ed alle diverse forme che l'arte volle imprimergli in epoche diverse.

Così, se in origine avrà avuto l'austerità della costruzione massiccia, turrita, munita di feritoie, di piombatoi e di balestrieri, verso il cinquecento avrà assunto un aspetto più gentile nelle linee architettoniche, nei capitelli, negli architravi, sostituendo all'arco romanico le bifore e le trifore archiacute. Alla costruzione massiccia d'una civiltà barbara, successe l'eleganza e la grazia d'una civiltà più raffinata.

Dall'*anima del Castello di Spilimbergo* del Prof. F. C. Carreri, (6) risulta che il Castello, cinto da grossa muraglia, aveva la forma pressochè d'un poligono ovoidale simile a quello di Liechtenstein e vi si accedeva per mezzo d'una diga e due ponti levatoi passando sotto l'arco d'una torricella. Dalla parte del Tagliamento s'alzava un'altra torre quadrata, una cilindrica ed un torrione demolito ancora nel 1431 e tutto in giro un fossato con mura e torri merlate. Accanto al castello ancor oggi si ammira la splendida chiesa fatta erigere da Walterpertoldo in puro stile gotico, abbellita da fregi e sculture del Pilacorte, da dipinti pregevoli del Pordenone e dagli stalli di Marco da Vicenza.

Il silenzio delle cronache del tempo e la mancanza assoluta di documenti (1) non ci permettono nè di dire il nome del fondatore del Castello, nè di dare per oltre un secolo notizia alcuna intorno ai castellani.

Solo verso la fine del secolo XI abbiamo notizie d'un Walterpertoldo, di Spilimbergo, già potente per i feudi e per valore guerresco, il quale aveva preso parte alla terza crociata (1189-1190) con Riccardo Cuor di Leone, Filippo Augusto di Francia e Federico Barbarossa ed alla quarta (1202-1204) colle gloriose galee di Enrico Dandolo.

La casa di Spilimbergo ebbe vita effimera poichè Otto Bregonia, figlio di Walterpertoldo ebbe due soli figli maschi: Walterpertoldo II e Brigonissio; ed una femmina: Fiore. Brigonissio morì senza prole e Walterpertoldo II, ebbe Otto Bregonia II morto egli pure senza discendenti.

Per cui il castello ed i feudi passarono in eredità a Benardo di Zuccola sposo di Fiore, già vassallo dei Spilimbergo per le «hermanie» di Gallan e Firman, il quale divenne capostipite dell'attuale famiglia di Spilimbergo.

Sarebbe troppo lungo il nominare tutti i personaggi di questa casa illustre che nel Parlamento della Patria del Friuli occupava il quarto posto, ed era padrona di Zuccola, Roda Montemaggiore, Tercimont, Trus, Ruttars, Vencò, Zullan, Prapotis, aveva i feudi di Godia e Plasenzis, le smanate di Orsaria e il feudo patriarcale *de cuppa e canipa*; basterà accennare che molti si distinsero nelle armi, nelle lettere e nelle scienze, come un Nicolò (XIII) due Franceschi, uno detto Piccinin (XIV) condottieri della Serenissima, un Adriano letterato, un Roberto cronista una Irene pittrice, e tanti altri. Ci manca il tempo ancora per ricordare le vicende guerresche di questa casa, le quali vengono travolte e si confondono cogli avvenimenti del Friuli, colle guerre sostenute dal Patriarca contro il conte di Camino, il marchese D'Este, i conti di Gorizia; e le lotte combattute fra nobili friulani, (2) fra congiunti, per gelosie, per odi, per interessi famigliari (3) e per sedare rivoluzioni interne, tumulti di popolo malcontento.... (4)

Nei momenti di tregua e di pace, i Spilimbergo seppero anche governare con saggezza e prudenza, ed amanti dell'arte furono mecenati a molti artisti. Così Pilacorte potè abbelire co' suoi marmi cesellati finemente non solo la Chiesa ma ancora le finestre del castello con archi a fregi, colonnine eleganti, capitelli traforati; e il celebre Giovanni d'Udine preparare a stucco co' suoi meravigliosi rabeschi le sale ove il Pordenone (1524) col magico pennello aveva eseguito freschi pregevoli. Ed in quelle sale magnifiche, ricche di tappeti e brocato, di arazzi, di cuoi lavorati, i conti di Spilimbergo accoglievano col fasto medioevale, colla pompa permessa ad una delle più potenti famiglie friulane, l'Imperatore Carlo V, la Regina di Polonia Bona Sforza, l'Arciduca Massimiliano e l'Imperatrice Maria d'Austria (1586).

Oggi l'antico castello è ridotto miserevolmente: sono sparite le torri, i ponti levatoi, le merlature; non rimane che un grande fabbricato di tutti gli stili, dal romanico, al gotico, al rinascimento: qua un tutto sesto, là un archiacuto, una finestra quadrata.... Da una parte un muro crollato, dall'altra un'abitazione moderna e su d'una facciata interna i resti di alcuni freschi di Marco da Udine (1548), il ritratto di Bernadino di Gian Enrico di Spilimbergo, una testa di guerriero del Pordenone con sotto le parole: *Laudatur in duro fato prudentia*; ed un grandioso stemma di famiglia (5).

Oggi si cercherebbe invano di veder affacciarsi a quelle finestre dai vetri circolari saldati con listerelle di piombo (1) la testa bionda d'una donzella intenta a lavorare sul tombolo qualche finissima trina; ed invano a pie' del castello si cercherebbe d'udire le *chansons de geste*, gli amori di Isotta e di Ginevra e Lancilotto, la Canzone d'Orlando o la canzone appassionata d'un menestrello provenzaleggiante accompagnata dal suono melodioso e melanconico d'un liuto. Non si vede più la masnada armata di picche, d'alabarde, di rotelle a guardia del ponte levatoio, profondersi in cortigianeschi inchini al passaggio del Castellano che, ritto in arcioni sul focoso palafreno, seguito dai paggi dalle gaie livree, sulle quali campeggia lo stemma comitale, dai bracconieri e dai falconieri, non restituisce il saluto nemmeno con lo sguardo.....

Col volger del tempo, coll'evoluzione lenta della civiltà, tutto s'è trasformato: la nobiltà feudale è sparita, agli ozî ed ai divertimenti d'un tempo è seguita l'operosità dell'oggi, il padrone s'è chinato verso il servo, questo s'è alzato fino al signore, sono sparite le caste, e nel castello feudale hanno preso dimora i pronipoti della gente di masnata che stentano ed affaticano per guadagnarsi la vita, ma in compenso sanno di esser liberi, indipendenti, conoscono il proprio io, memori di

... come sa di sale
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scender e il salir per l'altrui scale

S. Vito, dicembre 1908.

R. Zotti

(1) Patriarchatum
(2) *Vita di Voldarico* del Monaco Burcardo.
(3) Secondo lo Zahn, il castello venne eretto tra il X e l'XI secolo. Egli vuole che i Spilimbergo sieno tedeschi, vassalli del Ducato Austro-Stiriano e del Patriarcato Aquilijese. (*I von Zahn — I castelli tedeschi in Friuli*). Il Nicoletti (*Patriarca Popone*) ed il Manzano vogliono che gli Spilimbergo siano venuti al tempo di Popone Patr. d'Aquileia (1019-1042)
(4) G. Venerani — *Diz.rio. lat. italiano, francese, tedesco* — Francoforte sul Meno. 1714.
(5) Martinier. — *Dizionario.*
(6) In *Spilimbergica* — Udine — 1900.

(1) Probabilmente distrutti nell'incendio del castello per opera di Antonio di Savorgnano (1511).
(2) Dopo *il giovedì grasso di Udine* (1511), Antonio di Savorgnano saccheggiò ed incendiò il castello.
(3) La sera del 3 novembre (1547) sulla piazza di Spilimbergo Giam Francesco, Fabrizio e Massimo di Spilinbergo assalirono Odoardo di Spilimbergo e suo figlio Giuseppe, con rotelle e spade, per l'eredità del loro congiunto Troilo.
(4) Nel 1443, i cittadini e i villani di Barbeano e Vivaro, spalleggiati da quelli di Maniago, assalirono il Castello al grido *alla morte i traditori*.
Nel 1482 in seguito a dissidio fra i Consorti, il popolo voleva scannare tutti i castellani maschi.
(5) L'arma dei Spilimbergo è trinciata: nel I.o di nero al leone d'oro, coronato, armato e linguato di rosso, nel II.o d'argento a tre fascie nebulose di rosso.

(1) Nei paesi si usava allora più comunemente, per finestre, certe tele bianche e sottili (Vedi Molmenti: *Venezia nella vita privata*, pag. 222).

L'automobilismo pei servizi postali.

L'automobile è ora diventato uno dei mezzi di comunicazione più facile, comodo e sollecito che effettuare si possa, esso avvicina le distanze, e risolve molte questioni di interesse comune.

Il vasto distretto di Sacile, e l'industre Pordenone dovrebbero darsi la mano, e sviluppare le loro sfere d'azione verso la parte pedemontana dei singoli loro mandamenti, e più precisamente rivolgere i loro sguardi verso i paesi dell'Altipiano più bisognosi di essere allacciati ai loro centri ed ove la vaporiera sarà sempre il sogno del domani.

Molte in Italia sono le linee solcate dall'utomobilismo e per citarvene qualche d'una abbiamo Erba-Canzo-Asso e Milano-Paullo in Lombardia;

Ascoli Piceno - Acquasanta nelle Marche;

Schio - Roveredo nel Vicentino e Trentino;

Belluno-Pieve di Cadore, nel Cadore — Stazione della Carnia-Tolmezzo in Carnia. Esse linee (meno l'ultima che è recente) da parecchi anni fanno il loro servizio in quei paesi regolarmente, ed oltre il servizio passeggeri e merci di piccola portata, esercitano con grande soddisfazione del pubblico e dei commercianti anche il servizio postale, ottenendo in tal guisa il sussidio governativo pagato ora ai procaccia postali.

Molte chiacchiere si sono fatte per dotare anche la nostra Provincia di questo importante pubblico servizio, ma è successo che per troppo volere nulla si fece, anzi abortirono molti bei progetti per aspettare le Tramvie che non furono sin'ora che un pio desiderio... e chi sa quando sarà effettuato!; e frattanto, molti paesi non trovarono di potersi allacciare coi centri maggiori, appunto per i falliti tentativi d'opere più grandiose.

Siamo più modesti, accontentiamoci di quello che possiamo fare da noi soli.

Sacile e Pordenone consorziate coi minori paesi dei loro distretti, abbiano per miraggio dallargare le proprie sfere d'azione in ogni ramo del commercio e delle proprie industrie, non facciano il sordo a queste disadorne idee, costituiscano una Società che faccia partire dai due centri succitati, vetture automobili e le spingano nei paesi consorziati, portando in esse la sollecitudine del viaggio e nuove risorse di benessere generale ed incalcolabile.

Possono far parte del Consorzio Sacile-Caneva-Fiaschetti-Sarone-Coltura-Polcenigo-S. Lucia-Budoia-Aviano-Pordenone-Roveredo in piano-Vigonovo-Fontanafredda, e molti altri che per brevità ommettiamo.

La zona in contemplazione, per rendere più spedite le comunicazioni tanto pei viaggiatori, quanto per le merci e servizio postale, potrà essere ben maturata e nella sua percorrenza di circa sessanta kilometri potrebbe essere percorsa in tre ore e mezza, e con due corse giornaliere d'andata e ritorno, nei mesi invernali, e tre corse negli estivi, usando una velocità media di 18 kilometri all'ora.

Le vetture usate in questi servizi sono generalmente quelle a 14 ed a 25 posti, con appositi ripostigli per 5 quintali di merci.

Ammesso un concorso medio di dieci passeggeri e merci, servizio postale sussidiato, ed il concorso dei Comuni interessati, l'operazione per sè stessa deve essere lucrosa, attesochè con una spesa d'impianto, che supera di poco le cento mila lire, poste di fronte al ricavato ottenibile di L. 72 mila, si potrebbe ottenere un ulteriore beneficio annuo di oltre trenta mila lire.

Una società adunque potrebbe costituirsi con un capitale di L. 100 mila; bastano per sopperire all'ordinario servizio in modo da renderlo costante e pratico, e per potere in ogni eventualità avere disponibile qualche altro mezzo di trasporto che ordinariamente può rimanere di riserva o di ricambio. Con quella somma si possono avere:

N. 4 vetture chiuse.

N. 1 Macchina per officina di riparazione.

N. 2 Garages, nell'ipotesi di adottare locali già esistenti, che si potrebbero ottenere anche dai Comuni interessati, gratuitamente.

Spese d'impianto, spese impreviste, costituzione di società e promerenze d'iniziative etc.

Saremo ben lieti che persone in grado di farlo accogliessero queste proposte, pronti a fornire tutte quelle dilucidazioni ed a corredarle di tutti gli studi fatti con la serietà voluta da simili progetti. Lanciando l'idea sulle ali della stampa, noi confidiamo appunto che qualche intraprendente persona la possa accogliere nell'interesse anche proprio, ma sopratutto nell'interesse del paese.

Sarone di Caneva, 22 gennaio.

G. N. s. C. P.

Un casetto buro-post-telegrafico

Ci scrivono:

Chi, di questi giorni, ha avuto occasione di accedere agli Uffici Telegrafici della città, ha, senza dubbio, dovuto rilevare una preoccupazione scolpita sulla faccia degli impiegati, in misura così grave che ne alterava la usuale fisonomia. Infatti qualche cosa di insolito era pur avvenuto. Eccone in due parole la storia geniale.

Domenica, dall'ufficio di Povoletto, che lo aveva ricevuto la sera precedente, giunse il testo di un dispaccio da innoltrare, accompagnato dal modulo numero tale, di color celestino. Come? un dispaccio ordinario appoggiato da un modulo color celestino? Come, come? Era un interrogarsi affannoso, senza che alcuno sapesse trovar conveniente risposta. Senonchè il caso domandava una risoluzione pronta, da prendersi a tamburo battente, come si suol dire. Taluno allora suggerì di scrivere a Povoletto. L'idea parve liberatrice e tutti l'appoggiarono.

Ma Povoletto, dove la burocrazia non ha messo ancora salde radici, non rispose a tono. Si tornò a scrivere invocando il modulo di color bianco numero tale; ma purtroppo, in suo luogo comparve una povera cartolina vaglia da lire una e dieci, senza moduli.

La matassa si arruffava sempre peggio, e poichè pur bisognava venir a capo di qualche cosa e uscire dall'imbroglio in qualche maniera, fu giudicato ottimo consiglio quello di staccare, senza indugio, un impiegato provinciale e di mandarlo senz'altro, in missione, a Povoletto. L'impiegato, le ali ai piedi, piombò sul sito, cercò, frugò, interrogò: alla fine dovette melanconicamente convincersi che i moduli, di color bianco e di numero tale, a Povoletto, incredibile a dirsi, erano ancora sconosciuti.

Il missionario, coll'aria compunta, quale si conviene a un colpevole zelante che si scopre in fallo, precipita a Udine, dispone per l'immediato invio a Povoletto di una scorta conveniente di moduli di color bianco numero tale, e così, quando a Dio piacque, cioè dopo cinque giorni, il telegramma, finita la sua prigionia, munito del viatico regolamentare, potè finalmente rimettersi in cammino allegramente trotterellando sui fili del telegrafo governativo.

Oh! santa ineffabile burocrazia! tu puoi ben registrare un nuovo magnifico trionfo. Senonchè, la tardata, anzi mancata trasmissione del telegramma è stata causa di preoccupazioni gravi e di gravi disturbi, tanto al mittente quanto al destinatario, pur non contando che un rilevante interesse poteva pericolare senza rimedio.

Il valore della scienza.

Signor Direttore,

Leggo il nuovo articolo del dott. Bassi a proposito di terremoti e di scienza. Debbo nuovamente pregarla di concedermi una breve risposta; le prometto che sarà l'ultima da parte mia, anche perchè, al punto in cui siamo, mentre a voce mi potrei forse intendere col dott. Bassi in dieci minuti, in iscritto ci vorrebbero probabilmente settimane di polemica; e poi, e poi...

A vero dire, per rispondere al mio egregio contradditore non avrei che da ripetere parola per parola la mia replica di una settimana fa: le mie obiezioni rimangono tali e quali, nette e precise.

Ma la questione è spostata radicalmente se vogliamo mettere la scienza in opposizione alla «pia credenza che riguarda le migliaia di vittime come vaganti in un soggiorno di pace». Codesto io non l'ho fatto perchè non ne era il caso e perchè sono profondamente convinto che la scienza non abbia distrutto, nè possa mai distruggere la fede. L'una e l'altra regnino anzi nella mente e nel cuore degli uomini; ma nel suo campo ciascuna. Sia libero lo sterminato orizzonte del mistero; ma non si disprezzi nè si trascuri per ciò il campo del vero scientifico, che con quello del mistero confina. La visione del soggiorno di pace non tolga per carità la forza e le armi nel soggiorno di lotta; e sopra tutto non tolga di misurare la lotta in tutta l'estensione e la grandezza sua.

Più inopportune delle voci degli studiosi sono forse quelle che le vorrebbero soffocare, e che l'eroismo vorrebbero cieco e scompagnato dall'ammonimento serio dei pericoli futuri e delle necessarie e oculate difese.

Ma già è il nostro destino. I geologi devon tacere, perchè sono malaugurate Cassandre. E pur troppo anche laggiù si pensa a questo modo; e per questo forse i figli lontani piangeranno un giorno le colpe incoscienti dei padri...

Dall'Istituto geologico dell'Università di Bologna, 21 gennaio 1909.

Michele Gortani.

La richiesta di copie del Giornale che non venga dai rivenditori ordinari, non avrà evasione se non sarà fatta a mezzo vaglia od accompagnata dal relativo importo anche in francobolli.

Dal Friuli Orientale

GORIZIA. — **Una commemorazione di Pietro Zorutti** lesse, al Gabinetto di lettura, l'altra sera, il prof. Giovanni Cumin. Egli, con infinita diligenza, ha cercato in tutta l'opera del poeta, tutte le frasi che potessero dargli una personalità filosofica, e le raggruppò, le fece valere e risaltare. Ma non crediamo che sia riuscito nel suo intento. Il nostro Sior Pieri non si può concepire, anche dopo quella lettura, se non come poeta satirico, ma di una satira leggera, che si ferma all'esteriorità delle cose, non le penetra, non ne mette a nudo l'anima; tipo del rassegnato, che prende la vita come viene, di giorno in giorno, e che solo negli ultimi anni ha qualche lamento sentito per il vuoto che sempre si viene formando intorno ai vecchi, poichè le generazioni sopravegnenti si affollano ed urgono intorno ad altri ideali che non sieno quelli delle generazioni esaurientisi.

No, noi non possiamo figurarci un Zorutti che non sia sopratutto, che anzi non sia tutto, cantore dei campi, dalla vena prodigiosamente impulsiva, uno zampillo inesauribile di schietta, limpida, spontanea poesia della natura, un'onda potente di lirica dalla forma soave, fresca e musicale emessa senza uno scopo determinato, ma a sfogo dei tumulti di entusiasmo che gli davano tutti i fenomeni della natura; dalla vegetazione alla vendemmia, dal tramonto alla «plovisine».

Ed è per questo carattere della sua poetica ch'egli fu gustato ed apprezzato e se gran parte della sua celebrità fra i contemporanei è dovuta alle freccie dei suoi lunari e alla festevolezza dei suoi racconti, solo alla suggestiva visione degli orizzonti e dalla sua vivace tavolozza che pinge in modo smagliante le zolle coltivate e il paesaggio, gli viene un meritato posto fra i più ammirati cantori popolari, malgrado che gli manchino le poderose qualità del grande poeta.

Il conferenziere che voleva mostrarcelo sotto altro aspetto, fu soprafatto dalla grande virtù comunicativa di quei canti deliziosi alle aiuole fiorite, allo scintillio delle stelle, al gorgheggio degli uccelli, all'orgia del raccolto, alla gioia del sole; e lesse con puro accento friulano pagine incantevoli, che danno mirabilmente la nota e cara fisionomia del geniale poeta del Friuli.

Cronaca Provinciale

Giunta Provinciale Amministrativa

Seduta del 23.

Affari approvati

Udine. Assegno personale di riposo al maestro Domenico Montico. — Id. Consorzio di difesa sponda destra del Torre Aumento stipendio al segretario. — Tolmezzo. Concessione 25 piante del bosco Pineda per lavori sul Rio Mignezza. — Pontebba. Compenso agli uccisori di tassi. — Casarsa. Dazio sulle acque gazose. — Muzzana. Costruzione ponte in muratura. — Spilimbergo. Cessione tomba nel Cimitero del capoluogo a Zecchini Angela ved. Zavagna. — Carlino. Regolam. mappe catastali. Concorso sistemazione strada di accesso al molino. — Comeglians. Capitolato medico-ostetrico. — Trasaghis. Capitolato medico. — S. Vito di Fagagna. Aumento stipendio alla levatrice. — Treppo Carnico. Regolam. strade comunali. — Bertiolo. Vendita area comunale. — S. Daniele. Aumento salario al macchinista dell'acquedotto. — Mortegliano. Edifici scolastici di Chiasiellis e Lavariano (in massima). — Buttrio. Istanza Visentini Pietro per affranco canone. — Moimacco. Servitù pali telefonici su fondo comunale. — Cordenons. Contrattazione prestito L. 39000. — Tramonti di Sopra. Spesa per l'ufficio telegrafico. — Meretto di Tomba. Mutuo di L. 11054.42 per la costruzione del Cimitero di Pantianicco. — S. Pietro al Natisone. Accettazione prestito L. 157.000 per l'acquedotto. — Palazzolo. Vendita terreni.

Decisioni varie.

Ampezzo. Sfruttamento boschi comunali; convenzione coll'ing. Bas. Prende atto. — Verzegnis. Pagamento indennità di missione al D.r Montemezzo. Diffida il Com. a pagare, salvo a provvedere d'ufficio. — Dignano. Tassa famiglia; respinge i ricorsi di Costantini Domenico, Zancani Mattia e Bevilacqua Antonia. — Azzano X, Chions, Pravisdomini, S. Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena. Contributo ferrovia Motta-S. Vito. Approva esprimendo parere favorevole sulla deliberaz. del Consiglio Provinciale — Drenchia. Ricorso Drescig per pagamento indennità di trasferta. Ordina l'emissione del mandato d'ufficio. — Forni di Sopra, Resiutta, Montenars, Cavasso Nuovo. Bilancio 1909. Autorizza l'eccedenza della sovrimposta.

Rinvii.

S. Pietro al Natisone. Tassa famiglia: aumento limite legale. — Barcis, Maiano. Capitolati medici. — Rodda. Regolam. cani. — Forni di Sotto. Concessione faggio ridotto in carbone a Ghidina Angelo. — Caneva, Paluzza. Consorzio stradale. Progetto di nuovo Consorzio. — Ovaro, Stregna, Drenchia, Prepotto. Bilancio 1909.

Il modo più semplice di associarsi alla Patria è di consegnare l'importo all'ufficio postale del paese ove si risiede.

Per le famiglie dei militari, vittime del disastro.

Il Comitato provinciale pro Sicilia e Calabria ci comunica la seguente circolare, che il Comandante del distretto militare di Sacile, tenente colonnello Filippi ha diramato a tutti i sindaci della provincia.

Sacile, 20 - 1 - 09.

«Il Ministero della Guerra con dispaccio 14 corr. n. 619 partecipa la Croce Rossa italiana ha messo a sua disposizione, una somma per sussidi alle famiglie degli uffaciali, degli impiegati e dei militari di truppa morti o feriti in seguito al 28 dicembre ultimo scorso.

«Di quanto sopra si dà comunizione alla S. V. affinchè possa avvertire le famiglie di militari morti o feriti, le quali eventualmente risiedessero in codesto Comune, che in caso di bisogno urgente di sussidio, potranno farne domanda al Ministero predetto (Divisione Assegni) il quale provvederà nei limiti dei fondi disponibili.

«V. S. è anche pregata di facilitare l'eventuale compilazione ed invio di domande.»

Il Friuli

per le vittime e per i superstiti

TRAMONTI DI SOPRA.

Eccovi un particolareggiato elenco delle offerte qui raccolte, a favore dei superstiti del terremoto:

Alunni scuola Capoluogo L. 9.60 alunne 2.63, Impresa festa ballo Urban Giacomo di Leone e C. 10 Oblazioni private raccolte dalla Commissione composta dei sig. Pradolin Ernesto di Pietro e Facchin Lorenzo di Leonardo 67.55, Società operaia frazione di Chievolis (fondo sociale) 100, Privati da Chievolis 15.65 Comune 50, Società operaia Tramonti di Sopra e offerte soci 149.05 Coperativa 100. Totale 504.48

La tragedia di Magnano.

Ciò che raccontano i feriti.

Un testimonio oculare.

L'odio fraterno e il furore omicida.

(Da un nostro inviato speciale.)

Ieri mattina, davanti la rustica casa colonica, dove si svolse la mostruosa scena dell'altra sera, si fermavano i curiosi cercando quasi nel silenzio cupo qualche traccia dell'orribile delitto.

La casa dei Ceschia che fa parte d'un gruppo di abitazioni contadine quasi in fondo al paese, sotto le ultime pendici del monte, è distante una sessantina di metri dalla strada provinciale Artegna-Tarcento.

Coi primi treni giunsero sul luogo i parenti dei Ceschia, da Tricesimo, da Tarcento e da altri paesi vicini.

La salma del Giovanni Battista giace sul letto dove morì, ancora intatta, col viso lordo di sangue raggrumato sulla lunga barba grigia. La testa è coperta di pezze inzuppate d'acqua e aceto, le quali coprono la enorme ferita prodotta col randello. Il colpo dev'essere stato vibrato con una violenza grandissima, perchè il vertice del cranio è sfondato e squarciato in modo che ne esce la materia grigia cerebrale. Il randello sequestrato dai carabinieri è una grossa mazza lunga circa 3 metri, ancora verde.

Il cadavere è già in decomposizione avanzata e manda un puzzo nauseante nella augusta e bassa cameretta, sita al piano superiore, per accedere alla quale si deve salire una scala esterna infrollita dal tempo e dalle pioggie e che si giudica poco sicura.

IL TRASPORTO DELLA SALMA AL CIMITERO.

A mezzodì giunge il giud. istruttore, per la seconda volta, accompagnato dal cancelliere Faleschini, dal prof. Chiaruttini e dal D. Girolamo Copetti medico ad Artegna, chiamati a praticare la sezione cadaverica. Il giudice istruttore avv. Pampanini dopo una visita sommaria alla salma sul letto di morte, ordina il trasporto del cadavere nella cella mortuaria del Cimitero avvertendo che, se volevano i parenti, potevano far chiamare il sacerdote per l'accompagnamento, ma che però la cerimonia doveva essere breve, perchè i periti avevano premura di eseguire la loro operazione.

Uno dei presenti corre ad avvertire il parroco il quale giunge poco dopo seguito dal nonzolo e da un ragazzo che gli porta in una scatola la cotta bianca e la stola; nonchè da un codazzo di fanciulli.

Quando il giudice istruttore scende dalla camera, si chiude la salma nella cassa che è presa a braccia da quattro giovanotti i quali lesti, lesti s'avviano per la stradicciola.

— Se crede, reverendo, può portarlo anche in chiesa, purchè faccia presto — dice il giudice istruttore al parroco che precede la bara al fianco d'un ragazzo che porta una povera croce.

E i parenti corrono dietro ai resti mortali del vecchio vittima di mano caina.

Il corteo prosegue lesto lesto, fra il mormorar sommesso delle preci che si perde via per la strada, oltre le siepi.

Intanto si fa piantar un cippo di legno dove ancora si scorgono le traccie d'una chiazza sanguigna, sull'orlo quasi d'una pozza ricolma di concime, davanti la porta di cucina e poco lungi dall'atrio dove la strage fu compiuta.

Dopo compilato verbale il giudice istruttore s'avvia al camposanto, insieme al cancelliere. Là trovano i medici che attendono per sezionare il cadavere dell'ucciso.

I due fratelli feriti.

CIÒ CHE RACCONTANO

PER LA BRECCIA DI PORTA PIA

Nel frattempo, ho voluto raccogliere informazioni sul conto dei fratelli Ceschia e sul concetto che il paese di Magnano aveva di loro.

Tutto il paese li giudicava gente rustica litigiosa, poco amante della vita in società. Ma all'infuori delle questioni domestiche, ben poco si sa. o si vuol dire sul conto di quei vecchi.

Sono di carattere focoso e un po' violento — mi diceva il cursore comunale — ma pronti a fare anche un sacrificio per sollevare una miseria o una sventura.

Tutti furono soldati: il morto e Giuseppe, quello che si trova in carcere, furono soldati sotto l'Austria; Giacomo cominciò il servizio sotto il regime austriaco e poi lo continuò sotto il Governo italiano; Giovanni fu tra coloro che combatterono nel '70 per liberare Roma dalla dominazione papale, ed entrò nell'eterna città per la breccia di Porta Pia.

— L'ho scampata nei frangenti della rivoluzione bolognese, e nella battaglia del '70 ho potuto salvare la vita — mi mormorò il disgraziato — e mi toccherà finirla per mano di mio fratello!.. A quest'età. è doloroso — soggiunse; e poi tacque.

Entrambi i fratelli feriti Giacomo e Giovanni furono raccolti dalla famiglia d'un loro lontano parente che abita in una delle case formanti il gruppo dei Ceschia; e sono curati amorevolmente da una giovane infermiera, Dusolini Muzzolini, maritata Ceschia.

Potei entrare nella loro camera. Sono entrambi coricati in un letto e nel dolore si confortano a vicenda. Giacomo, col corpo tutto ammaccato non può muoversi; Giovanni cerca di aggrapparsi alla vita con tutta la forza, ma il suo stato è grave. Una punta della forca gli penetrò nel collo in modo da ledergli la carotide; dalla ferita si sprigiona l'aria che respira!... Per giudicare la facilità d'una temuta infezione, basta considerare che la forca feritrice era lorda di concime.

LE RELAZIONI TRA FRATELLI.

Prima ancora che declinassi la mia qualità, intuirono ch'io era un giornalista e ben volentieri mi narrarono tutti i particolari.

Il Giacomo Ceschia, che si trova in condizioni migliori cominciò a ricordarmi le relazioni di famiglia fin dalla sua gioventù.

— Il Giuseppe — cominciò —, ch'era il maggiore, fin da quando noi eravamo ragazzi cominciò a voler imporsi. e non solo con noi ma anche ai nostri genitori. E ci trattò malissimo anche durante il tempo in cui eravamo sotto le armi Col padre nostro trattò sempre malissimo, in modo indegno, così da tirarsi adosso l'ira paterna.

E il povero uomo, offeso, maltrattato nella sua vecchiaia, morendo lo diseredò, non lasciandogli della sua sostanza che la leggittima, mentre il resto lo divise in parti eguali fra noialtri tre fratelli e la sorelle Elena. La sostanza di famiglia ammontava a circa 30.000 lire. Vivo ancora il vecchio, egli dovette abbondonare la casa paterna.

« Il testamento che ci favoriva e lo diseredava, fu uno dei moventi del suo rancore, contro di noi rancore atroce, sempre cupamente acceso.

Non lasciava sfuggire occasione per scagliarsi contro di noi. che eravamo tutti uniti. Non sapendo come fare per acuire vieppiù il suo odio, cercò in tutti i modi di allontanare di noi la sorella, la quale mal guidata, cominciò a diffidare di noi.

PELLEGRINAGGIO A ROMA.

Nel 1900 — continuò egli a narrare, ed io riassumo — la sorella si mise in capo di voler andare in pellegrinaggio a Roma. E domandò i danari ai fratelli. Il morto gli rispose che non ne aveva in cassa che per i bisogni urgenti di famiglia. Ma ella non volle rinunciare al suo progetto e dichiarò che sarebbe andata in cerca del denaro. Non si opposero a questo desiderio. Senonchè vennero a sapere che dei denari non era andata a prestito, ma li aveva presi dai propri risparmi, risparmi consistenti in un gruzzoletto messo da parte un po' per volta, sottraendo qualche cosa al ricavato della vendita di polli, di galline e di altre cose dell'amministrazione comune, all'insaputa di loro fratelli. Constatato questo fatto, essi giudicarono non essere più possibile la vita in comune e la invitarono ad andarsene, prendendosi la sua parte. Vi fu anche una causa per la divisione. Ella si ritirò allora insieme col Giuseppe e con lui visse due o tre anni...

— Provandone un poche per colore — aggiunse l'infermiera.

— Bisogna notare che tutto quello che fece mia sorella, lo fece per istigazione di Giuseppe, la scusò l'altro.

UN DIRITTO DI PASSAGGIO.

E continuò:

— Tempo addietro, mio fratello Giuseppe comperò un bosco sulla montagna, sopra il nostro, e per farci dispetto transitava i prodotti dello stesso sul nostro fondo. Lo avvertimmo più volte che desistesse, per non incorrere in dispiaceri. Fu peggio. Un giorno successe anzi un diverbio fra me lui e suo figlio. Fui allora querelato da lui per ingiurie: una sosa ch'egli si era inventato. E mi condannarono a dieci lire d'ammenda e a concedere il diritto di passaggio sul fondo, salvo a far valere i diritti in contrario in via civile. E dovemmo intentargli lite, ch'è tuttora pendente.

L'INCIDENTE CHE ORIGINÒ LA BATTAGLIA

Intanto, così lui che i suoi figli continuavano sempre a dileggiarsi e a farci dispetti.

La sera del fatto, passando col carro di concime pel sottoportico, ribaltarono una mastella d'acqua che si trovava sotto il muro. Mio nipote Giuseppe prese la mastella la gettò giù pel cortile bestemmiando. Uscii di casa e gli domandai ragione di quanto aveva fatto. Egli mi rispose arrogantemente e ci prendemmo pei denti.

In quella sopraggiunse suo padre, di ritorno dal campo, col tridente sulla spalla. Cominciò anch'egli ad inveire e poi venne contro con la forca. In quella il povero morto.....

Al ricordo della scena il ferito scoppia in lagrime e non può continuare.

Suo fratello che ha avuto la proibizione dal medico di parlare vuole a tutti i costi continuare lui, il racconto.

— Sto bene — dice — e posso parlare senza stancarmi.. - E continua: — Mio fratello, ch'era intento a far la polenta, ristette un momento al sentir la confusione e poi disse a me:

— Cor fûr, po', ca còpin lacun.

Io stavo medicandomi, applicando un po' di pece sopra un'ammaccatura che aveva riportato lavorando nel bosco giorni prima e la quale mi lasciava muovere a mala pena.

Mentre finivo di medicarmi, uscì lui di casa...

E PAR CUMÒ BASTE !...

Il fratello Giacomo che nel frattempo ha potuto rimettersi, riprende la narrazione.

— Mio nipote, mentre io mi paravo dalla forca, mi fu addosso e mi percosse con un bastone in modo che caddi a terra. In quel mentre, usciva mio fratello Battista. Il nipote, senza dir parola, gli andò vicino col bastone alzato e gli diede tale una botta che il povero uomo cadde riverso, quasi morto....

— Allora uscivo io - riprende il Giovanni. Mio fratello Giuseppe mi venne incontro colla forca e mi infilzò due volte, mentre suo figlio Gio. Batta, armato di randello, mi diede un colpo per il braccio che me lo ruppe. Son caduto allora nel letamaio vicino... Solo dopo si ritirarono, dicendo:

— E par cumò, baste !...

Anche la Dusolina Muzzolini, dopo aver visto un'ombra cadere sulla concimaia intese il Giuseppe dire:

— E par cumò, baste !...

Osservai ai fratelli feriti che si diceva fossero pur essi armati di fucile e di randelli e che avessero menato legate.

— Basta ch'ella sappia — mi risposero — che il povero morto aveva una spalla sciancata e l'ernia, per cui faceva fatica a fare i lavori più necessari; e che il Giovanni ne aveva abbastanza della contusione che stava medicandosi...

IL RACCONTO D'UN TESTIMONIO OCULARE

Delle persone del vicinato, nessuna sa dire niente di positivo sullo svolgersi della tragedia perchè già al primo iniziarsi tutti si ritirarono nelle loro case. L'unico teste che assistette alla prima parte, è il carradore Raimondo Canci d'anni 33, di Magnano.

Dovetti andare per i campi in cerca di lui. Ci sedemmo sull'orlo d'un sentiero e mi feci raccontare quello ch'egli vide.

— Erano fra le 5 e tre quarti e le 6 di sera — mi disse. — Uscivo accompagnando i buoi, col carro di concime, dietro al quale, attento al freno, si trovava il giovane Giuseppe Ceschia, nipote del morto. Una delle bestie urtò contro il mastello che si trovava sopra un cippo, nel sottoportico, e lo ribaltò. Il Giuseppe Ceschia allora corse ad afferrare il mastello e lo gettò lungo il cortile, gridando: « ca a l' ha di sei libar il passazz! »

Venne fuori il Giacomo Ceschia suo zio, richiamato dai rumore e gli disse: «Se tu mi rompèvis la mastelle, tu le paiavis chare »

« — Il passas l' ha di sei libar, culi » rispose l'apostrafato.

« — Ochio, Sef, ch'a no ti tochi biele;... Tu vedaràs ce che a ti càpite fra poc timp — gli osservò lo zio.

« E' cominciarono a ingiurarsi e a bestemmiare.

« In quella giunse il vecchio Giuseppe Ceschia e dietro di lui col fucile in ispalla suo figlio Gio Batta, il quale andò a deporre l'arma, mentre il padre veniva in aiuto del l'altro figlio che si bisticciava con lo zio. Dopo un alterco fra i tre, il vecchio Giuseppe Ceschia andò con la forca contro suo fratello Giacomo il quale fu lesto a parare il colpo che mirava alla testa e tentò di togliergli l'arma.

Intervennero il figlio in aiuto del padre e con uno spintone atterrò lo zio, che cadde gridando aiuto. Accorse allora il morto e subito dopo vide che sulla porta di cucina dei tre fratelli il giovane Gio Batta Ceschia tentava di togliere un fucile che il vecchio Giovanni teneva fra le mani. Alla vista dell'arma, per timore mi accadesse qualcosa, fuggii e raggiunsi le mie bestie.

* * *

Questo è quanto racconta il teste, il quale non sa dare un'esposizione chiara sui fatti per la rapidità con cui si sono svolti nel buio.

I tre arrestati

I TENTATIVI DI FUGA.

In paese, non si sa come, si è sparsa la voce che padre e figlio feritori abbiano agito in difesa di vita. Da che cosa si sia potuto dedurre questa ipotesi, non si comprende. Intanto basta notare che tanto il vecchio Giuseppe Ceschia, quanto i due figli sono usciti completamente illesi dalla rissa; non riportarono neppure una scalfittura.

Interrogati dal brigadiere di Tarcento dichiararono ch'essi non ferirono nessuno.

Contrariamente alle informazioni mandateci ieri, risulta che tanto il padre che i figli, dopo commessa la strage, si coricarono come nulla fosse. Il brigadiere dovette svegliarli, quando andò a dichiararli in arresto. Uno dei figli tentò di far il salto della finestra, per fuggire; ma visto che sotto era appostato un carabiniere con baionetta in canna, desistette, si ritrasse indietro e si lasciò ammanettare insieme agli altri.

Gemona.

L'importante seduta consigliare di ieri.

23. Alla seduta del Consiglio indetta per oggi, sono presenti tredici consiglieri.

La Giunta comunica che i consiglieri Pietro e Guido Fantoni, avv. Piemonte, Umberto Pittini e co. Bulfardo Groppiero insistettero nelle loro dimissioni, malgrado le pratiche esperite dalla Giunta; in nome del Consiglio.

Nomine. Ad assessori supplenti, furono nominati i consiglieri Tomaso Stefanutti e Francesco Elia; a presidente dell'Ospitale, il dott. Giuseppe Palese; a membri del consiglio ospitaliero, i signori perito Gio. Batt. Iseppi e Sebastiano Della Marina.

Il consiglio ha poi ratificato le varie deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta, fra le quali noto: l'appalto per trattative private alla Ditta Comi di Milano dell'impianto dei termosifoni nelle Scuole elementari del capoluogo e nella Scuola d'arti e mestieri; applicazione della pompa per l'acqua potabile nella Scuola di Ospedaletto; cessione di parte dei locali comunali della casa Ostermann per uso del comando del battaglione alpini, gratuitamente, per cinque anni, con l'obbligo dell'amministrazione militare di provvedere ai lavori di riduzione necessari ed alla manutenzione.

Il Consiglio ha inoltre: approvato la spesa di lire 1000 per lavori necessari alla Scuola d'arti e mestieri; confermata l'offerta di lire 20,000 al signor Del Bianco per l'espropriazione della casa di sua proprietà in Piazza del Ferro; nominate le commissioni per la tassa di famiglia e per la tassa di esercizio; la commissione edilizia; quella sul servizio delle vetture pubbliche.

Oltre a ciò, il Consiglio approvò il regolamento per la tassa posteggio, fissando in centesimi 20 al metro quadrato per le baracche che verranno poste sotto la Loggia comunale, 15 per quelle collocate sulle altre piazze, 10 per quelle disposte lungo le strade; e stabilì di esigere, in via di esperimento per un anno, la tassa medesima in economia.

Accettò la proposta di passare alla nomina di cinque stradini, con servizio anche di postino.

Approvò di cedere due aule delle vecchie scuole di Ospedaletto per uso della scuola dei cestari.

Stabilì la classificazione delle Scuole comunali, col direttore didattico senza insegnamento e con venti maestri in pianta.

Il Consiglio accolse favorevolmente la relazione della Giunta sulle pratiche, bene avviate, con il Consorzio Ledra-Tagliamento, per avere gratuitamente due metri cubi d'acqua per conto del Comune, senza pagare canoni annui.

Da ultimo, approvò il bilancio preventivo, con l'aumento della tassa domestici portata: a lire 10, per servizi « di lusso », a lire 5 per i domestici comuni; l'aumento della tassa vetture (l. 10 e 5, con la distinzione qui sopra), e l'aumento della sovraimposta comunale da lire 1.13 a 1.30; e ciò per far fronte alle spese per il nuovo acquedotto Ospedaletto-Stazione e per il macello pubblico.

In seduta segreta

fu fissato in lire 2100 lo stipendio del direttore didattico, mantenendo al posto l'attuale signor Modotti, con obbligo dell'insegnamento nella scuola serale d'arti e mestieri; nominato scrivano il giovane signor Elia; nominato ingegnere collaudatore dell'edificio scol. l'ing. Enrico Pittini, affidandogli anche il progetto del Macello comunale; nominato vicesegretario il signor G. Mattioli.

Tarcento

— La vittima del freddo

23. Vi mando il nome del disgraziato, rimasto vittima del freddo sul Monte Grande.

Egli è certo Luigi Pastoia, di anni 45, da Ciseriis, minuscola borgatella di poche case sopra Vedronza. Ma non si tratta già di un contrabbandiere: egli si era recato l'altro ieri a cercare due legna per servirsene a costruire una slitta, nel canale di Musi. Da allora, non era stato più visto. La famiglia naturalmente, se ne impensierì, e mandò alcuni vicinanti a cercarlo.

Pur troppo, lo trovarono cadavere! Morì assiderato. Lascia la vedova e cinque figli!

La voce qui sparsa, raccontava di contrabbandieri, di moribondi. Erano esagerazioni.

Incendio alla stazione di Treviso.

Alle tre circa di stamane si sviluppò, credesi appiccato dal fuoco di una stufa, un incendio alla stazione ferroviaria di Treviso e precisamente negli uffici del capostazione, intaccando subito anche quelli di segreteria e del telegrafo.

I pompieri, accorsi d'urgenza, non poterono far altro che localizzare il fuoco, il quale minacciava di estendersi.

Tutto il tratto del fabbricato che comprende gli uffici suddetti andò distrutto, tanto al pianterreno che al piano superiore. Il tetto è crollato.

Verso le 7, si era riusciti a domare il fuoco.

Non potendo servirsi del telegrafo tutti i treni giunti a Treviso dovettero attendere gli incroci, ciò che cagionò enormi ritardi.

Il diretto di Venezia giunse a Udine con un'ora e tre quarti di ritardo.

Questa è la terza volta che alla stazione di Treviso si lamentano gravi incendi.

Cronaca Cittadina

Comitato Provinciale Pro Sicilia e Calabria

Offerte pervenute al Cassiere dr Virginio Doretti.

Somma precedente L. 149.372.24 Unione Esercenti L. 127, Comune di Arta 300, Forner Costantino di Cimolais 5, Sindaco di Camino di Codroipo 8.75, Comitato di Talmassons 552, Raccolte nella Scuola Maschile di Preons 4.20. Personale della Congregazione di Carità di Trasaghis 15. Totale 150.384.19.

— Offerte mandate direttamente alla Banca d'Italia.

Ieri alla succursale della Banca d'Italia nella nostra città furono fatti favore danneggiati terremoto i seguenti versamenti:

Alunni Convitto Nazionale di Cividale L. 222.75, alunni Scuole Ginnasiali e Tecniche di Cividale 18.50 frazionisti di Dardago (*Frazione del Comune di Budoia*) 54.40. Totale L. 295.65.

— La finalità del movimento proletario.

Dinanzi ad un numeroso uditorio di operai, ieri sera, nella sala maggiore dell'Istituto tecnico, il sig. Natale Rovina tenne l'annunciata conferenza.

Tracciata assai brevemente la storia del movimento proletario moderno, l'oratore attribuisce la causa dell'odierno malessere sociale al regime capitalistico che, accanto ad una classe poco numerosa di privilegiati, determina l'esistenza di una moltitudine immensa di salariati, che vivono alla giornata ed hanno dinanzi a sè la triste prospettiva di un domani incerto. Accenna alle due risoluzioni più importanti proposte dalle varie scuole: il collettivismo e lo sviluppo del cooperativismo, il quale può permettere la sussistenza della piccola proprietà.

Egli non si pronuncia per alcuna delle due, per non entrare in una discussione di carattere prevalentemente politico. Ma asserisce che le organizzazioni di mestiere debbono lottare sul terreno economico senza formulare *a priori* la struttura sociale di domani, tenendo solo di mira l'abolizione del salariato e di ogni sfruttamento sul lavoro umano. Convalida la sua tesi con un'asserzione di Antonio Labriola e di Carlo Marx.

Insiste poi sul cooperativismo di classe come forma di sperimentazione delle nuove forme di vita economica da sostituirsi alle attuali. Parla dei sindacati che danno una vaga immagine della società avvenire; si ferma specialmente sul principio di neutralità politica e religiosa e coglie l'occasione per fare aropia professione di cristianesimo.

« Credenti o no - egli esclama - tutti che lavorano e sudano e soffrono sotto il peso delle odierne ingiustizie sociali devono trovare nelle Camere del Lavoro il posto del loro combattimento, l'arma delle loro rivendicazioni ».

Con una lunga e calda perorazione al proletariato udinese, invitandolo alla solidarietà, alla concordia, al sacrificio per la progressiva attuazione del grande ideale, tra gli applausi e i battimani chiude la brillante conferenza.

— Beneficenza.

Il compianto testè defunto sig. Ing. Vincenzo Canciani, fra i vari legati lasciati per disposizione di sua ultima volontà, stabilì 200 lire alla ex Lega contro la tubercolosi, per la Colonia Alpina Infantile.

— I veglioni di stasera.

Stassera avremo i soliti veglioni al Minerva, al Cecchini e nelle altre sale dei subburbi.

PORDENONE

Il programma pel grande concerto vocale e strumentale.

Vi mando il programma del grande concerto vocale e strumentale, che si darà questa sera nel nostro Teatro a beneficio degli sventurati fratelli nostri delle due Provincie di Reggio e di Messina.

Il cav. Luciano Galvani, il sig. Fortunato Silvestri e il prof. cav. Luigi de Paoli, seppero vincere col loro tatto la modestia di alcune gentili signore e signorine, sicuri di ottenere con l'opera di queste e di cortesi signori, un successo artistico e finanziario dei più soddisfacenti.

Il programma è davvero attraente. Gli esecutori sono quasi tutti conosciuti per la loro valentia. Essi si prestano per un alto sentimento patriottico ed umanitario; e i pordenonesi vorranno senza dubbio dimostrare come sappiano apprezzare la nobiltà dello intento, accorrendo in massa al Teatro.

Parte I.a 1. Marche Heroique, per due pianoforti, C. Saint-Saëns, signore L. Baschiera, E. Raetz, I. Ruini, M. Scholl.

2. La Primavera, Canzone, F. Mendelssohn, Signorine L. de Paoli, E. Raetz, F. Raetz, A. Veroi.

3. Fantasia per violino, de Bèriot, Signorina F. Raetz.

4. Adaio Sante Memorie, nell'opera « Otello », G. Verdi, sig. G. Scaramelli.

5. XII Rapsodie per piano, Listz, sig.na E. Raetz.

Parte II.a 6. Melodia nell'opera « La Forza del Destino », G. Verdi, sig.ra T. Colombo.

7. Alla Polacca, per violoncello, Goltermann, sig.ra A. Baldissera.

8. Romanza nell'opera Re di Lahore, per baritono, Massenet, sig. R. Tamai.

9. La sera del Pianista, Trio per violino, violoncello, piano, Buonamici, sig.ri A. Baldissera, E. Raetz, F. Silvestri.

10. Sinfonia per due pianoforti nell'opera, Tutti in Maschera, Pedrotti, s.g.re L. Baschiera, E. Raetz, I. Ruini, M. Scholl. Accompagneranno al piano la signorina E. Raetz, ed il sig. maestro A. Sanesi.

TORREANO

Dal Comune di Torreano ci perviene il resoconto delle somme raccolte per i danneggiati dal terremoto. Gli offerenti furono 161, per complessive lire 261,85. A queste si aggiunsero lire 50 votate d'urgenza dalla giunta municipale sul bilancio comunale. Complessive L. 311. 85 che furono spedite al R. commissario distrettuale in Cividale. Il resoconto è firmato dalla Giunta municipale di Torreano: dott. E. de Senibus, Domenico Cudicio, Vittorio Sabbadini; e dal segretario Vittorio Zorzini.

Cinematografo Volta

Oggi nuovo interessante programma, che farà come il solito affollare questo elegante salone:

1. **Scene di Burnach**, interessantissima assunzione dal vero.

2. **L'Innocente**, emozionante scena drammatica, in 13 quadri.

3. **Bisogna imparare il ballo**, comico Prezzi popolari

Cinematografo Edison

La proiezione **Buon Consiglio**, nella novità ed originalità dell'intreccio, ottenne ieri sera completo successo.

Piacque molto anche **L'industria dei mattoni** dal vero; ed **Ecco il pittore** comico.

Oggi il bellissimo programma si replica.

Tribunale di Udine.

P. M. Tonini — Pres. Luzzatti

La condanna d'un fattorino postale

Del Bianco Ernesto di Luigi d'anni 20, nato a Torre di Zuino, falegname, residente a Udine, è detenuto dal 7 novembre 1908 sotto l'imputazione di avere, nel 19 giugno dello stesso anno, sottratto nell'ufficio postale di Udine, ove serviva in qualità di fattorino, da un'assicurata diretta a Maiano, la somma di lire 1000, i 10 biglietti da 100 erano stati enumerati dal cassiere provinciale e passati al controllore che li aveva posti in una busta legata con ispago senza gommatura, disponendola sul tavolo dell'ufficio cassa: e ciò tutto in presenza del Del Bianco che per ragione del suo ufficio provvisorio d'inserviente, aveva libero accesso nell'ufficio medesimo.

Il P. M. basandosi sui risultati del processo d'inquisizione domandò, alla fine della sua lunga e minuta requisitoria la condanna dell'imputato a 2 anni direclusione.

Il Tribunale, malgrado una poderosa arringa dall'avv. Driussi, condannò il Del Bianco a 15 mesi di reclusione.

Il pubblico che affollava l'aula, accolse questa sentenza con mormorii di disapprovazione.

Tribunale di Tolmezzo.

Esito del processo per omicidio colposo in persona del Fior Enrico.

Contrariamente alle previsioni, il processo contro Facchin Antonio e Venier Giovanni, il primo imputato di omicidio involontario ed il secondo quale civilmente responsabile, di cui vi ho informati ieri, fu terminato ieri sera.

Il facchin fu condannato a cinque mesi di detenzione, ed il Venier ritenuto civilmente responsabile pei danni e le spese. Gli imputati ricorsero in appello.

LOTTO — Estra. del 25 gennaio

VENEZIA	23	25	23	85	6
BARI	10	1	7	25	49
FIRENZE	1	9	25	84	55
MILANO	72	79	37	29	90
NAPOLI	22	23	3	37	86
PALERMO	12	14	55	52	34
ROMA	32	3	16	4	38
TORINO	34	41	71	32	24

La riunione del Comitato
Provinciale di soccorso.

Aggiungiamo, a quanto dicemmo ieri, che il sindaco, dopo proposto un ringraziamento a quanti concorsero al buon esito della sottoscrizione provinciale, domandò all'assemblea sanatoria per quanto il comitato avea creduto opportuno di fare, inspirandosi alle esigenze del momento, derogando in parte da quelle che sarebbero state le norme del Comitato centrale.

L'on. Morpurgo è di parere che l'assemblea non solo accordi la sanatoria domandata ma votò un plauso a tutta l'opera del Comitato Esecutivo. Crede però che si debba continuare nella massima di mandare le somme raccolte al Comitato Centrale, al quale si potrà chiedere l'autorizzazione di trattenere qualche piccolo importo per poterne disporre a favore dei profughi che eventualmente venissero a trovarsi qui.

Anche il comm. Renier si trova d'accordo con l'on. Morpurgo, ma dissente però da lui per quanto riguarda i soccorsi ai profughi. Umano e doveroso è l'aiutarli; ma se si pensa che essi oggi sommano ad oltre 150 mila e che tutti sono a carico del Governo, il quale spende per essi un qualche cosa, come 200 mila lire al giorno, e che ciò porterebbe ad una spesa di 6000000 al mese; ci vien fatto di dire se non è anche umano e doveroso il procurar loro lavoro, dappoichè ora, passato quasi un mese dal tristissimo giorno, o più o meno tutti sono in grado di sostenere delle fatiche, sieno pure quanto si voglia relative. E non dice questo perchè molti di essi se ne debba far venire qui tra noi, dal momento che universalmente va acquistando forza il concetto che tutta questa gente è meglio e più confacente a natura rimandarla giù, se non proprio sui luoghi dolorosi, certo nell'Italia meridionale, ove troverebbero le vecchie e note condizioni di ambiente, certo molto più proprie allo svolgimento delle loro attività e della loro attitità e della loro vita che non se dovessero venire ad affollarsi quassù tra di noi.

E questo può essere benissimo ripetuto anche per quanto riguarda l'infanzia, ricordando, le attività ereditarie. Dal momento che si sta pensando in torno ad un progetto che per un istituto nazionale, il quale dovrebbe raccogliere tutti quei poveri orfani, perchè non pensiamo anche noi di dare il nostro appoggio materiale all'opera che certamente risponderà allo scopo anche per quanto riguarda la questione dell'adattamento nelle dipendenze dell'atavismo?

Secondo l'assessore Pico, l'opera del Governo e quella del Comitato centrale non rispondono proprio a quello che è nel desiderio di tutti; perciò non gli sembra che il nostro Comitato debba preferirli nello spedire le somme raccolte. Ormai è noto a tutti che il Governo ed il Comitato centrale non sembrano avere altro compito che tempo reggiare ed aspettare ordini ed emanar circolari.

L'on. Morpurgo dissente dall'assessore Pico e non gli sembra che si debba in linea di massima mutare indirizzo.

Ai signori Morpurgo e Renier si associa il senatore di Prampero, che propone anche un plauso al Comitato esecutivo,

Riferisce quindi il Presidente delle pratiche fatte presso il Governo per avere notizia dei friulani che si trovavano in Sicilia, in ispecie di militari.

Ancora dal Governo nessuna risposta, solo alcune lettere da privati le cui notizie sono state di volta in volta comunicate ai giornali.

In giornata gli è anche pervenuta la seguente lettera dal cav. Merzagora:

Ill.mo Signor Sindaco

Napoli 21-1-09

« Sciolgo una precedente riserva « per informarla delle pratiche fatte « intese a rintracciare i militi feriti « nel disastro di Reggio e Messina, « tanto a Napoli che a Catania ed « a Palermo.

« Per questa pratica mi sono « valso dei nomi portati dalla « **Patria del Friuli** del 4 corrt.

« Negli ospedali di Napoli tro- « vansi soli i nominativi già indi- « cati nel mio precedente dispaccio.

« Di questi il povero Polese Vit- « torio di Polcenigo soccombette « alle gravi ferite il giorno 14 corrt.

« Nessun ferito friulano trovasi « negli ospedali di Palermo e Ca- « tania.

« Mi sono rivolto infine al Gene- « rale De Chaureut per ottenere « migliori ragguagli; il signor Ge- « nerale personalmente volle favo- « rirmeli.

« Purtroppo, meno i pochi super- « stiti e feriti, 8 o 10 in tutto, gli « altri soldati, circa 85, sono periti « miseramente nella catastrofe della « caserma di Mezzacapo a Reggio

« Una vera strage!

« Con animo profondamente ad- « dolorato le dirigo la presente, « confermandole che sono a Sua « disposizione per qualunque inca- « rico Le piacesse passarmi.

« Con tutta considerazione distin- « tamente Lo saluto.

« *G. Merzagora* »

Prima di levare la seduta, l'on. Morpurgo propone un ordine del giorno che con qualche variante suggerita dall'avv. Renier e dall'avv. Casasola, fu così compilato.

« Il Consiglio Generale, senza con- « traddire alla massima votata nella « precedente assemblea, secondo la « quale le somme raccolte devono « essere versate al Comitato cen- « trale; dà facoltà al comitato ese- « cutivo di devolvere per altra via « od in altro modo parte delle « somme stesse a sollevamento dei « danneggiati del terremoto, e spe- « cialmente a vantaggio dell'in- « fanzia, dando notizia dei provve- « dimenti presi al Comitato cen- « trale ».

Tale mozione fu approvata ad unanimità: dopo di che il Presidente dichiarò sciolta la seduta.

La riprovazione degli stessi giornali tedeschi

attanaglia oggi sulla gogna quell'onorevole deputato tedesco radicale Mühlwert, il quale, sostenendo la sua proposta d'urgenza, perchè la Camera trattasse del conflitto fra studenti italiani e tedeschi all'Università italiana, colse occasione per ripete gli insulti al dolore dell'Italia per l'immenso disastro onde fu colpita.

— Di fronte all'indegno procedere degli studenti italiani all'Università di Vienna — disse egli — non si doveva lasciarsi guidare da falsi sentimenti di umanità, in occasione della recente catastrofe che colpì il popolo italiano. Date le circostanze attuali, mi pare opportuno di tener chiuse le tasche e di dire che il denaro dovrebbe rimanere nel nostro paese, giacchè noi abbiamo anche in casa nostra abbastanza miserie e povertà. Ripensando ai recenti avvenimenti che recarono tanto danno a noi tedeschi, e mentre si può essere lieti di non trovarsi al cospetto del cadavere del proprio figlio che frequenti l'Università di Vienna, si dovrà comprendere che, pur riconoscendo la tristezza di quella catastrofe e partecipandovi col cuore, avremmo fatto meglio a trattenere il nostro denaro e procurar di lenire per quanto è possibile la miseria e la povertà del nostro proprio paese..

Fu un socialista, l'on. Niessner, il quale lo interruppe gridando, fra i vivi applausi degli italiani:

— Non si vergogna di tali sentimenti, di fronte a un simile disastro?....

L'*Arbeiter Zeitung* dice che « si dovrà cercare un pezzo nei Parlamenti d'Europa, prima di riuscire a trovare un pari atto di brutalità offendente il sentimento umano ».

La *Neue Freie Presse* dice che dal punto di vista dell'umanità non si possono mai biasimare quanto meritano le osservazioni fatte dal Mühlwerth a proposito dell'azione di soccorso austriaca; e il *Neus Wiener Iournal* si esprime similmente.

Quanto all'Università italiana,

che il Governo austriaco propose di erigere a Vienna — contro affidamenti sembra, dati dal barone Aehrenthal al nostro ingenuo ministro degli esteri — persistiamo a credere che il progetto non passerà. I tedeschi non vogliono quell'Università a Vienna, poichè Vienna *deve restar tedesca*; non a Trieste, perchè Trieste *deve diventare tedesca*. Gli slavi invece non avrebbero eccezioni da elevare contro le città trentine! un po' perplessi di fronte a Vienna, e infine si deciderebbero per Trieste se l'Università italiana dovesse essere.... italo-slovena, e meglio ancora soltanto slovena!

Terremoti violenti.

A Reggio e Messina, si ebbero ieri violenti scosse di terremoto.

A Reggio, una se ne avvertì così forte da paragonarla a quella tremenda del 28 dicembre. Alcune case crollarono. La popolazione terrorizzata fuggì nelle strade. Nessuna vittima.

A Messina, la scossa più forte fu avvertita anche a bordo delle navi.

I paesi delle due provincie avvertirono queste scosse.

* *
*

Vari osservatori (di Firenze, di Catania, di Lubiana, di Vienna ecc.) registrarono una scossa violentissima, che credono avvenuta nell'Asia, probabilmente nel Turchestan. Se le regioni colpite erano abitate, il terremoto deve avere avuto effetti catastrofici.

Luigi Princisgh, gerente responsabile

Ringraziamento

A nome della famiglia di **MARIA CRESTINI**, rapita sul mattino della vita, ringrazio tutta la popolazione di Morsano al Tagliamento che unanime si associò al nostro dolore, partecipando alla solenne commoventissima dimostrazione tributata alla salma lacrimata della nostra diletta.

Colloredo di Montalbano, 23 gennaio 1909.

Lo zio Ernesto.

UDINE Tipografia — Domenico Del Bianco — 1909